



rivista



di varia



donnità

ATTUALITÀ

*Nascere con la Kappa*

PROSTITUZIONE

*Il soggetto del desiderio*

MIGRAZIONI

*Contro la sanatoria-truffa*

VIOLENZA SESSUALE

*Che noia, senza donne**Violenza nei CIE**Non sono una vittima*

foto di copertina  
Erika Taini



## SOMMARIO dicembre 2010 - gennaio 2011

- 4** EDITORIALE  
→ di Ornella Guzzetti
- 6** ATTUALITÀ  
**Nascere con la Kappa**  
→ di Stefania Prandi
- 8** IMMIGRAZIONE  
**Contro la sanatoria-truffa**  
→ di Daniela Danna
- 12** PROSTITUZIONE  
**Il soggetto del desiderio**  
→ di Michele Poli
- 15** VIOLENZA SESSUALE  
**Che noia, senza donne**  
→ di Alessia Muroi
- 18** **Violenza nei CIE**  
→ di Noinonsiamocomplici
- 21** **Non sono una vittima**  
→ di Anna Svensson
- 24** DALLA CRUNA DELL'AGO  
→ di Michele Poli
- 25** POST PORNO  
→ di Stefania Doglioli
- 26** SE LE CONOSCI  
→ di aliCe
- 27** Istantanee Musicali  
→ di Lucy Van Pelt
- 28** SESSO GLOBALE  
→ Cristina Petrucci
- 29** NAVIGARE DA PIRATE  
→ Laura Mango
- 30** IN MEDIA STAT VIRTUS  
→ di Madame Corbeau
- 31** EHI PROF!  
→ di Tina Campanella
- 32** TRE CIVETTE  
→ di Alessia Muroi
- 33** UNA LIBBRA DI CARNE  
→ di Marta Meloni
- 34** CI GIRANO LE OVAIE  
→ di Francesca Palazzi Arduini
- 35** UNA DONNA AL MESE

DIRETTRICE EDITORIALE  
Daniela Danna

DIRETTRICE RESPONSABILE  
Ornella Guzzetti

SEGRETARIA DI REDAZIONE  
Veruska Sabucco

REDAZIONE  
aliCe, Tina Campanella, Madame Corbeau, Stefania Doglioli, Nicolette Mandarano, Laura Mango, Marta Meloni, Alessia Muroi, Noinonsiamocomplici, Francesca Palazzi Arduini, Cristina Petrucci, Michele Poli, Stefania Prandi, Squadra Rialzo Milano Centrale, Anna Svensson, Lucy Van Pelt

GRAFICA  
Elena Alberti, Giorgio Cuccio

EDITORE  
Associazione XXD, Milano  
Registrazione presso  
il Tribunale di Milano n. 559  
del 19.10.2010  
www.xxdonne.net  
redazione@xxdonne.net

Per inviare lettere:  
**lettere@xxdonne.net**  
(includere esplicita autorizzazione alla  
pubblicazione sul sito xxdonne.net)

Per segnalare manifestazioni,  
dibattiti, spettacoli, iniziative  
pubbliche: **info@xxdonne.net**

Leggi e diffondi

[www.xxdonne.net](http://www.xxdonne.net)

la forza della rabbia

Anche in epoca di post-terrorismo, le donne che ricorrono ad emozioni, soprattutto la rabbia, non sono state ancora apprezzate. In genere vengono considerate ricicciolate, isteriche o almeno emotive, e questo induce molti a soffocare la collera o a esprimerla in modi ambigui o autolesionisti. Ma in la sfuriata improduttiva e irrisolvibile, esiste una forza sia, utile sia per le donne che per gli uomini: analizzare la propria rabbia per poterla combattere e trasformare in una forza costruttiva. Come, lo spiega in La danza della rabbia scritto da Tia, 7,90 euro - un libro acuto e ricco di esempi - l'americana Naomi Lerner, psicologa e psicoterapeuta alla Menninger Foundation.



otrà nascere senza la mamma  
Usa il primo utero artificiale



EDITORIALE

NON SIAMO MACCHINE PER FARE BAMBINI

di Ornella Guzzetti

Le macchine trasformano la materia prima in un bene, sostituiscono il lavoro umano. Le catene di montaggio producono a ciclo continuo, perché le macchine non devono riposarsi, nutrirsi e dormire.

Nell'antica Grecia, culla della democrazia, le donne valevano quanto uno schiavo. Non votavano e non erano eleggibili. L'unico potere che avevano era la capacità di procreare. A questo servivano.

Oggi le donne possono scegliere se avere figli, quanti e con chi riprodursi. Il ruolo materno è stato sempre esaltato e sostenuto dagli Stati, specialmente se totalitari - la Germania nazista, l'Italia fascista e l'Unione sovietica - perché più un popolo è numeroso più la patria avrà soldati per la guerra e lavoratori per far crescere il prodotto interno lordo. Oggi per lo meno non c'è più lo stigma sulle nubili senza figli, sono una categoria sociologica: le childfree.

Le femministe '70 dicevano "l'utero è mio e me lo gestisco io", comprendendo in questo slogan anche l'accezione dell'aborto come libera scelta, legale e sicuro in una struttura sanitaria.

Oggi in Italia diverse posizioni politiche premono per cambiare rotta. Alcune Regioni cercano di riformare la legge sui consultori, altre danno soldi alle donne che, rimaste incinte e propense ad abortire, ritornano sulla loro decisione. Qualcuno propone perfino di reintrodurre la tassa sui single. Si giustifica tutto ciò con il fatto che in Italia nascono pochi bambini e anche a causa delle scelte delle donne. È un dato che tanti neonati oggi sono concepiti in provetta, desiderati tanto quanto gli altri. Però la legge sulla fecondazione assistita pone delle limitazioni alla libertà di scelta delle donne di avere un figlio se non sono in una coppia eterosessuale.

La tecnologia permette a una donna di avere un figlio con l'apporto di un donatore, così come una donna può rimanere incinta dopo un rapporto sessuale con un uomo che non ha intenzione di formare una coppia stabile. Se una donna decide di avere un bambino con un concepimento assistito invece deve andare in Spagna o in Olanda, dove c'è un mercato fiorente grazie alla legislazione restrittiva italiana.

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti".  
Articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani  
Florence Ambler  
Amore Tutore

COSA ASPETTI

Gli embrioni umani e usati a scopi esclusivi chiama Green  
CAMPAGNA CONTRO



La stessa legge vieta la sperimentazione sugli embrioni umani. La ricerca si fa con quelli animali. Per esempio si fanno nascere cloni di famosi tori da monta o cavalli da corsa. Si modificano geneticamente i maiali per produrre a basso costo principi attivi necessari per curare rare malattie. È interessante conoscere il metodo che rende possibile ciò: si prende l'ovulo dell'animale femmina, lo si vuota del suo corredo genetico, ci si mette dentro quello dell'animale che si vuol riprodurre, anche geneticamente modificato, si aspetta che si formi l'embrione e poi si procede con il trapianto nell'utero dell'animale femmina. Quest'ultima porterà dentro di se fino al parto questo 'ospite' e poi potrà essere utilizzata di nuovo come fattrice. Insomma, per queste procedure di creazione in laboratorio di forme di vita non esistenti in natura è fondamentale l'apporto di un corpo-femmina, dell'ovocita e dell'utero che ancora la tecnologia non ha ricreato, almeno ai costi a cui sono disponibili le 'macchine' di carne e sangue. Le femmine degli animali non hanno possibilità di astenersi dal partecipare a questo utilizzo del loro corpo. E le femmine umane? Possono scegliere di donare spontaneamente non a scopo di profitto ovuli e utero. Comunque, il mercato degli ovociti umani esiste. E ci sono anche siti internet, di agenzie russe o indiane per esempio, dove si può trovare un utero umano in affitto per nove mesi con la garanzia che il bambino non avrà alcun legame legale con la madre. ATTI.

Questo corpo di donna è una 'macchina' per fare bambini? È un mezzo di ri-produzione di una prole che non avrà con lei alcun legame biologico e di cura? Certo che lo è. ■



LA VOSTRA **SCELTA**  
DI PORTARE AVANTI LA  
**GRAVIDANZA.**

**Fondo  
Nasko**

Un piano  
di intervento  
personalizzato  
per aiutarvi  
ad accogliere  
una **NUOVA  
VITA.**

ATTUALITÀ

# Nascere con la Kappa

DALLA LOMBARDIA UN'IDEA CIELLINA PER FERMARE LA PIAGA  
DELL'ABORTO LEGALE, LIBERO E GRATUITO, IN TREND DI NETTA DIMINUIZIONE  
SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE

→ di Stefania Prandi

**N**on c'è stata nessuna corsa per ottenere i finanziamenti previsti dal fondo *Nasko* contro l'aborto. Per il momento, infatti, sono state soltanto 58 le donne che hanno chiesto di partecipare al progetto avviato all'inizio dello scorso ottobre dalla Regione Lombardia. La finalità

dell'iniziativa, per la quale sono stati investiti 5 milioni di euro di fondi pubblici (che arrivano dritti dalle tasche dei contribuenti) può essere spiegata usando le stesse parole del governatore Roberto Formigoni: "Mai più un aborto in Lombardia per motivi economici". Con *Nasko* la

Regione intende "dare un aiuto" alle donne che, dopo essere rimaste incinta e avere deciso di interrompere la gravidanza perché senza soldi, cambiano idea. Se le abortienti "scelgono la vita" ricevono 250 euro al mese per un anno e mezzo. Per

poter beneficiare del contributo le future mamme devono: essere residenti in Lombardia, ottenere una certificazione sanitaria che attesti una gravidanza entro il goesimo giorno, sottoscrivere il progetto di aiuto e dimostrare di essere in condizioni economiche difficili. Quest'ultimo requisito è il più controverso dato che non esistono parametri di riferimento precisi. Per accedere al fondo *Nasko*, infatti, si deve presentare un'autocertificazione che viene poi valutata, anche attraverso una serie di colloqui, dall'assistente sociale oppure dagli operatori dei Centri di accoglienza alla vita (Cav) che sono stati incaricati dalla Regione. Non sono obbligatori né l'Isee (l'indicatore che tiene conto di reddito, patrimonio e delle caratteristiche di un nucleo familiare) né la dichiarazione dei redditi. Per essere inserite nel progetto *Nasko* bisogna riuscire a dimostrare (anche a parole) che si è senza lavoro, che si è in nero oppure che si guadagna poco. Per il momento sono 55 le donne che sono riuscite a ottenere la sovvenzione (1 a Bergamo, 5 a Brescia, 3 a Lecco, 2 a Mantova, 34 a Milano, 2 a Monza- Brianza, 4 a Pavia, 4 a Varese). Il 70% circa di queste sono di origine straniera. Perché così poche donne si sono interessate al fondo? I motivi potrebbero essere diversi: poca pubblicità, poca voglia di

passare attraverso la "via cattolica" dei Centri di accoglienza alla vita, disillusione sul fatto che bastino 4.500 euro per mettere al mondo un figlio. Ma ci potrebbe essere anche un altro motivo: l'aborto volontario in Italia e in Lombardia non è un fenomeno dilagante, non rappresenta un problema sociale. Per rendersene conto basta leggere la relazione annuale dell'Istituto superiore di sanità. Il numero delle interruzioni volontarie di gravidanza è in progressiva diminuzione in tutta Italia e anche in Lombardia dove, nel 2009, sono stati registrati 19.700 casi di aborto (su una popolazione di 9.870.000 abitanti circa), il 50% in meno rispetto al 1982. Il tasso di abortività lombardo, cioè il numero delle interruzioni di gravidanza per mille donne tra i 15 e i 49 anni, nel 2009 è stato pari a 8,8, con un decremento del 4,7% rispetto al 2008. Valori in linea con la media italiana, tra le più basse in Europa. *Nasko*, quindi, potrebbe rivelarsi un flop (ma lo sapremo soltanto alla fine del 2011, quando finirà il progetto) e non uno strumento efficace per aumentare il tasso di natalità lombardo. D'altra parte nemmeno questo sembra essere un vero problema dato che negli ultimi dieci anni il numero di nuovi bimbi nati è aumentato del 14%, in netta controtendenza rispetto al dato italiano. ■

FOTO GIOVANNI DALL'ORTO



4500 euri alle lombarde per rinunciare all'aborto



IMMIGRAZIONE

# Contro la sanatoria-truffa

**HANNO RESISTITO UN MESE SU UNA TORRE ALLA PERIFERIA DI MILANO PER IL PERMESSO DI SOGGIORNO: SONO SEI IMMIGRATI CUI È STATO RIFIUTATO PERCHÉ (APPUNTO!) “CLANDESTINI”. A METÀ NOVEMBRE SIAMO ANDATE AL PRESIDIO**

→ di Daniela Danna

“Siete i fiori dell’Italia” gridano dalla torre di una fabbrica milanese dismessa gli immigrati che da lassù protestano contro la sanatoria-truffa. Salutano l’arrivo di un gruppo di ragazzi e ragazze del liceo Cremona che portano lo striscione: “Nel mio paese nessuno è straniero”. Najat li saluta dal presidio sotto la torre: “Voi siete il futuro dell’Italia”. La vedo indaffaratissima a tessere contatti per sostenere la

protesta dei cinque che, da una settimana, vivono su una torre a 30 metri d’altezza e non scenderanno finché non verranno garantiti non solo i loro permessi di soggiorno, ma la fine delle più grandi ingiustizie contro gli immigrati di questo stato razzista. Le chiedo se ha cinque minuti da dedicarci:

## Ci spieghi le ragioni della protesta?

Sono anni e anni che lavoriamo in questo paese sottopagati, sfruttati, in nero, e non siamo stati considerati finora come cittadini, come persone rispettando i diritti umani di Ginevra. Qua non ci considerano niente, solo criminali, clandestini che portano il male a questo paese. E invece no, aiutiamo la crescita, aiutiamo il futuro

del paese perché abbiamo i figli che sono nati qua che saranno i cittadini di domani. I punti della rivendicazione sono sei, la prima cosa è la sanatoria truffa. La chiamiamo truffa perché chi l'ha fatta, chi l'ha scritta, chi l'ha proposta ha truffato coloro che lavorano nei cantieri, nelle fabbriche, nelle campagne a raccogliere pomodori, arance eccetera, aprondo la sanatoria solo per le badanti. Il governo ha dato la possibilità a questi criminali che hanno fatto finta di assumere per il lavoro domestico di organizzarsi a truffarci e prendere 5 o 6000 euro per mettere in regola. Vogliamo il permesso di soggiorno per tutti quelli che sono stati truffati e altrettanto per quelli che non sono stati considerati e sono qua a lavorare sottopagati. La seconda cosa è il diritto di voto agli immigrati che sono qua da cinque anni, che pagano le tasse, che vivono la quotidianità dell'Italia, partecipano alla crescita dell'Italia. Perché non scelgo il mio sindaco? Non sarò la maggioranza ma almeno sento che partecipo anch'io. La terza cosa è il diritto di riconoscimento ai figli di immigrati che sono nati qua come italiani. Perché lo sono, sono nati qua, hanno fatto le scuole qua, perché non considerarli italiani? Perché aspettare il diciottesimo anno

per dire: "Vuoi essere italiano?" È una vergogna in un paese democratico aspettare che il ragazzo debba avere diciotto anni per chiedere una cosa che lui vive, la sente dentro, perché per essere italiano non ci vuole un certo numero di anni in Italia, ma lo devi sentire dentro. Potresti essere da trent'anni in Italia ma non sentirti italiano. Loro invece si sentono italiani, perché i loro genitori hanno sofferto, hanno dato molto, perciò si considerano veri italiani.

La quarta cosa è il prolungamento della disoccupazione ai lavoratori che quando perdono il posto di lavoro diventano clandestini. Possono essere in Italia da vent'anni o più, avere figli che sono nati qua, ma quando perdono il lavoro ritornano irregolari. Siamo tutti in crisi, lo sappiamo, non pretendiamo un posto di lavoro, solo di essere rispettati e di avere il diritto di andare a cercare lavoro senza stare nascosti in casa nostra.



*nel mio paese nessuno è straniero, lo Stato ha incassato senza dare permessi di soggiorno*

***Certi italiani non hanno capito che il problema non è solo dell'immigrato***

Perciò prolungamento della disoccupazione come minimo di un anno, per dare il tempo di trovare questo maledetto posto di lavoro.

La quinta cosa è il diritto di asilo, il diritto di essere trattati come persone. C'è anche nella Costituzione italiana che bisogna tutelare questi ragazzi che scappano dalle guerre, dalle sofferenze e dalle dittature per chiedere una vita dignitosa nella libertà e democrazia di questo paese, ma questo paese ormai non considera più nessuno come rifugiato, è una vergogna. Infine avere il permesso di soggiorno dopo aver denunciato il lavoro nero, la ratifica della direttiva europea che prevede l'emersione del lavoro nero.

**Pensate che la protesta si estenderà ad altri coraggiosi in altre città?**

Dico che tutti gli immigrati hanno voglia di fare qualche azione estrema perché ormai non ce la fanno più, hanno perso tutto, non c'è più niente da perdere. E aggiungerei che anche gli italiani non ce la fanno più, e anche loro devono darsi

una mossa e affiancarsi a noi perché anche loro sono nella nostra situazione. Hai sentito l'ultima cosa ufficiale che ha detto l'INPS, che i precari non avranno pensione? Guarda che è grave questa cosa, è molto grave, la vogliamo dire.

Certi italiani non hanno capito che il problema non è solo dell'immigrato. Fanno pagare all'immigrato ma fanno pagare anche gli italiani. Noi paghiamo, voi pagate ma il governo parla di altro, fa delle serate, va a Ruby... Non me ne importa niente della vita privata del presidente del consiglio, ma lui deve capire che è un presidente che ha fallito, e deve lasciare la sedia dove sta, perché ha fallito con tutto, sia con gli italiani sia con gli immigrati.

Noi siamo peggio di quelli detti del Terzo mondo, perché questo è un paese dove la gente ha dato la vita per la libertà e la democrazia, non dimentichiamolo.

**Gli abitanti del quartiere vengono a trovarvi?**

Gli abitanti del quartiere dobbiamo ringraziarli e chiedere scusa. Loro sono molto solidali, e noi li rispettiamo, abbiamo dei patti con loro. Ci stanno aiutando, ci stanno dicendo: "Continuate così". Italiani e immigrati, ormai siamo tutti uniti. La novità di questa battaglia, che gli italiani non sono abituati a vedere, è che sono gli immigrati a gestirla.

E tra questi molte donne di diverse nazionalità (Najat è egiziana) – e a questo non sono abituati gli uomini egiziani, in maggioranza al presidio. Ma hanno accolto la novità, come mi racconta un gruppetto di ragazze venute per assistere alle lezioni-testimonianze dell'Università dei migranti, una delle tante iniziative di solidarietà sotto la torre. ■

Is your mind  
a temple?

## AUTOPOIETICA

Servizio di consulenza psicologica  
individuale e di coppia

crisi di coppia   coming out  
problemi coi genitori  
gender troubles  
maternità lesbica

Presso associazione lesbica

COLLETTIVI DONNE MILANESI **CDM**

Corso Garibaldi 91 Milano

MM 2 Moscova

Per saperne di più

[autopoietica@libero.it](mailto:autopoietica@libero.it)

cell 347 7803727 h 18.00-20.00



PROSTITUZIONE

# Il soggetto del desiderio

**ALCUNI UOMINI HANNO DECISO DI APRIRE UNA FINESTRA SULLA PROPRIA SESSUALITÀ. COSA CAMBIA SE GUARDIAMO AL MERCATO DEL SESSO DAL PUNTO DI VISTA DEGLI UOMINI, OVVERO DI CHI INDUCE ALLA PROSTITUZIONE?**

→ di Michele Poli

L'associazione nazionale *Maschile Plurale* ha organizzato a Torino un incontro il 9-10 ottobre 2010 dal titolo "Quell'oscuro soggetto del desiderio. Immaginario sessuale maschile e domanda di prostituzione." Ad ospitare l'iniziativa è l'associazione *Cerchio degli uomini* che da anni riflette sia sul maschile, organizzando gruppi di soli

uomini, sia sulle relazioni uomo-donna con gruppi misti, fino a realizzare interventi nelle scuole e una linea d'ascolto telefonico sul disagio maschile.

La prima giornata dell'incontro è stata riservata ai soci dell'associazione, 32 uomini di dieci regioni d'Italia si sono confrontati con lo scopo di illuminare una zona grigia di contiguità tra il "normale" immaginario sessuale maschile

e la domanda di prostituzione. C'è un terreno comune – si sono chiesti – tra chi è cliente di prostitute e chi non lo è? Si sono raccolte le esperienze e le voci degli uomini della rete nazionale di gruppi maschili, sottesa all'associazione, per poi dare vita ad un confronto diretto sulle proprie esperienze. Nella seconda giornata, gli

uomini di *Maschile Plurale* hanno riportato le riflessioni maturate nella prima giornata in presenza di diverse organizzazioni che si prodigano per garantire assistenza alle prostitute e per tutelarne i diritti. Tra queste, è presente l'associazione *La ragazza di Benin City*, alla quale peraltro va riconosciuto il merito di aver fortemente sostenuto l'incontro, che avvicina i clienti delle sex workers per indurli a comprendere le conseguenze delle loro richieste. Alcune delle questioni emerse, che testimoniano il proficuo dibattito animato dagli uomini presenti e arricchito anche dalle osservazioni delle operatrici e degli operatori invitati all'incontro, hanno originato delle domande "aperte". La richiesta di sesso a pagamento costituisce una modalità di comportamento "facile" e, dunque, "utile" per evitare l'intimità autentica, oppure, è un vero bisogno di intimità, ma è mal posto? Si può considerare un incontro, in quanto tale, quello che avviene tra il cliente e la prostituta o è solo un rapporto di forza esercitato per controllare il desiderio femminile? E ancora, come e in quale proporzione è distribuito il potere tra chi compra una persona, come fosse una merce, e chi vende le proprie prestazioni sessuali? La mercificazione del corpo

oggettivizza e appiattisce la relazione oppure può costituire l'espressione di bisogni relazionali che la nostra società non riconosce riconducibili ad una comune e condivisa "morale pubblica"? Certamente, i presenti hanno affermato la necessità di non giudicare se si vuole accedere al vissuto sia dei clienti che delle prostitute, per non ricadere nell'indifferenza o nella condanna che finiscono per impedire ogni analisi del problema. Si è sentita l'urgenza di superare il senso di sporcizia, propriamente maschile, provato nei confronti della propria sessualità, ma spesso proiettata verso chi si prostituisce, al punto

che donne e a volte uomini o transessuali sono riconosciuti in quanto tali solo perché utili per "sfogare" desideri sessuali vissuti come negativi o pericolosi. Tutti i partecipanti hanno riconosciuto il bisogno di discutere pubblicamente della sessualità maschile per non considerare il ricorso alla prostituzione come un fenomeno

***in quale proporzione è distribuito il potere tra chi compra una persona, come fosse una merce, e chi vende le proprie prestazioni sessuali?***





***‘fare luce sulla sessualità maschile e sulla maschilità consente di liberare nuove forme di azione olitica***

“patologico” di alcuni e, soprattutto, per debellare quelle pretestuose e inefficaci politiche repressive che impediscono la costruzione di una rete sociale in grado di salvare chi è sottoposta a tratta e ostacolano l’uscita dalla clandestinità, criminalizzando.

Nel parlare di prostituzione si è finito per scrutare nella quotidianità delle relazioni, segnate da un’asimmetria di

potere tra uomini e donne e da diverse concezioni del bisogno sessuale; si è guardato alle umane difficoltà che clienti e prostitute incontrano in una società incapace di accogliere chi soffre; si è parlato della morale, condizionata da certo cattolicesimo conservatore e familista che osteggia la libera scelta delle relazioni.

L’incontro rilancia l’interrogativo sulla motivazione che spinge milioni di uomini in Italia a ricorrere alla prostituzione; forse, alcuni fattori stimolanti sono il desiderio di sentirsi liberi, senza chiedersi quanto la realizzazione della propria libertà leda quella degli altri, di uscire dalla necessità della performance, della difficoltà a confrontarsi sulle pratiche

sessuali con le proprie compagne, della difficoltà dei padri ad accompagnare i figli verso la consapevolezza dei loro sentimenti, al fine di saper fronteggiare e criticare la quotidiana esposizione di immagini della donna, pornografiche e non, che ne sviliscono la dignità.

Abbiamo delegato al denaro la funzione di regolare i rapporti sociali e, ora, la mercificazione e la reificazione sono in ogni ambito relazionale, da quello istituzionale a quello quotidiano, in cui potremmo scoprire che anche nostra figlia si prostituisce per una ricarica telefonica. La promessa comune è stata quella di impegnarsi a far dialogare il desiderio femminile con quello maschile per superare la cecità culturale che ci relega negli stereotipi. Gli uomini presenti all’incontro pensano che fare luce sulla sessualità maschile e sulla maschilità consenta di liberare nuove forme di azione in grado di scardinare il modo attuale di fare politica. Viceversa, la repressione dei comportamenti continuerà a ricacciare nel buio le nostre esistenze. ■



**VIOLENZA** **SESSUALE** 1

# Che noia, senza donne

**LE DONNE SONO UTILI OGGETTI, CHE POSSONO AGEVOLMENTE CELEBRARE INTESI POLITICHE ED ALLEANZE TRA POPOLI. IN PIÙ, A LORO ESSERE BRUTALIZZATE PIACE. PER QUESTO, NELL’VIII SECOLO AVANTI CRISTO...**

→ di Alessia Muroli

**P**oma, intorno al 752 a. C. Nella nuova città fondamentale ci si annoia. Soprattutto, pare, scarseggiano le donne. Dunque si chiamano tutte quelle tribù dei dintorni con i nomi buffi, i Ceninensi, i Crustumini e gli Antemnati, ma soprattutto si invitano i Sabini. Quei *burini* infatti, fabbricano donne a tutto spiano. Scoppiano di donne,

quelli di Tito Tazio. E quindi quel lontano 21 agosto saranno gli ospiti d'onore di una festa, il cui ricordo rimarrà nei secoli: canti, danze, sacrifici agli dei, pop corn, zucchero filato, il circo e, quando iniziano i giochi sacri... “allora, come convenuto, scoppiò un tumulto e la gioventù romana, a un preciso segnale, si mise a correre all'impazzata per rapire le ragazze. Molte finivano nelle mani del primo in cui si imbattevano: quelle che

spiccavano sulle altre per bellezza, destinate ai senatori più insigni, venivano trascinate nelle loro case da plebei cui era stato affidato quel compito”. Il nostro antico cronista, nel gran parapiglia, va a notare proprio questo, il che, portato ai nostri giorni, potrebbe far riflettere anche noi: le belle fanciulle destinate ai potenti, raccolte da un caporalato plebeo. Ci ricorda

qualcosa? Ma andiamo avanti. “Finito lo spettacolo nel terrore, i genitori delle fanciulle fuggono affranti [...] Le donne rapite, d'altra parte, non avevano maggiori speranze circa se stesse né minore indignazione. Ma Romolo in persona si aggirava tra di loro e le informava che la cosa era

**Le fanciulle più belle, rapite da plebei appositamente addestrati, erano destinate ai notabili, il che ci ricorda qualcosa**

successa per l'arroganza dei loro padri che avevano negato ai vicini la possibilità di contrarre matrimoni; le donne, comunque, sarebbero diventate loro spose, avrebbero condiviso tutti i loro beni, la loro patria e, cosa di cui niente è più caro agli esseri umani, i figli. Che ora dunque frenassero la collera e affidassero il cuore a chi la sorte aveva già dato il loro corpo. Spesso al risentimento di un affronto segue l'armonia dell'accordo. Ed esse avrebbero avuto dei mariti tanto migliori in quanto ciascuno di par suo si sarebbe sforzato, facendo il proprio dovere, di supplire alla mancanza dei genitori e della patria”.

Certo, messa così sembra quasi un affare.

“A tutto questo si aggiungevano poi le attenzioni dei mariti (i quali giustificavano la cosa con il trasporto della passione), attenzioni che sono l'arma più efficace nei confronti dell'indole femminile”.

Et voilà. Con queste parole Tito Livio, nel tempo stesso in cui cementa per sempre la violenza del maschio all'istintiva acquiescenza della femmina, consegna alla Storia la legittimazione politica dello stupro di massa. Una sordida

storia di sequestro di persona, stupro e coercizione diventa dunque il Mito Fondante per eccellenza, quello di Roma, capitale di un reame di pastori che diventerà un impero. Noteremo questo legame sorprendente ma innegabile tra oltraggio al corpo delle donne e politica. Non è una roba di quelle fumose degli antichi, da far compagnia all'unicorno, l'ippogrifo e mitologia varia: non è nuovamente successo nella nostra civilissima e cristianissima Europa solo pochi anni fa? La conquista dello spazio vitale era prima di tutto conquista del corpo delle donne, nella ex-Jugoslavia, così come lo è in Cecenia oggi.

D'altronde il nome stesso del nostro continente, non ci ricorda un altro ratto con stupro, quello appunto di Europa? Una fanciulla che gioca quieta in un prato, vede un bel torello bianco dagli occhi vellutati, gli sale in groppa, e il torello prende il largo, letteralmente, con lei sopra, incurante delle sue urla d'angoscia e dei pianti delle amiche sulla spiaggia. Inizialmente dunque Europa si chiameranno le terre che circondano quel mare, il Mediterraneo, attraversato e simbolicamente posseduto dal toro.

Ma torniamo alle nostre Sabine. *Il possesso del corpo delle donne, anzi no, lo stupro, è*

Giambologna, *Il ratto delle Sabine*, 1583, Firenze.

Nella pagina precedente, Pietro da Cortona, *Il ratto delle Sabine*, 1629 c.ca, Roma.



FOTO RICARDO ANDRÉ FRANTZ

Cavalier d'Arpino, *Il ratto delle Sabine*, 1635-36, Roma.  
Fonte: <http://commons.wikimedia.org>

FOTO YAIR HANCAI



*dunque uno degli elementi costitutivi della nostra civiltà.* Questo semplice dato di fatto è pertanto giustamente celebrato in una serie di opere d'arte, quadri, sculture, affreschi. È piuttosto interessante notare come tale soggetto sia riprodotto, ad esempio, in molti cassoni nuziali, cioè quelle cassapanche più o meno riccamente decorate con cui secoli addietro le fanciulle di buona famiglia venivano spedite al marito portando con sé il corredo. Pur tuttavia, e diremmo quasi per un atto di carità, non insisteremo su questo sentiero alquanto sdruciolevole ed infido, non fosse altro perché ci porterebbe a riflessioni veramente cupe sull'ontologia stessa della famiglia patriarcale. Concentriamoci invece sul fatto che quando si è voluto celebrare il potere di una casata, di una città o di una nazione, spesso se ne modellarono i fasti sull'impronta della storia romana. È per questo dunque che nel Palazzo dei Conservatori a Roma l'importante magistratura del Comune celebrava iconograficamente la sua potenza a partire, giusto, dal Ratto delle Sabine, che occupa per intero il lato a destra della sala d'ingresso. Ma venendo a

tempi più moderni, come non rilevare che nell'emiciclo di Palazzo Montecitorio, elegantissimo scrigno liberty, i nostri rappresentanti politici concionano, si sbranano, e a volte legiferano, proprio sotto il fregio di Giulio Aristide Sartorio che celebra, con l'augusta storia del popolo italiano, anche il Ratto delle Sabine? Sarà per questo che ci hanno messo alcuni decenni ad elaborare un diritto di famiglia, una legge sull'aborto, ed una sullo stupro, che togliessero al corpo di donna lo statuto di oggetto su cui moraleggiare, filosofeggiare, di cui disporre liberamente anche con la violenza fisica e la coercizione legalizzata, per trasformarlo in un soggetto di diritto? Ed è proprio perché

**Sequestro di persona, stupro e coercizione familiare sono, sembra, gli elementi fondanti della nostra civiltà**

continuano ad avere sotto gli occhi quella scena, che cercano di demolire ora, con notevole tenacia, quel minimo di libertà e di diritto acquisito? Sia chiaro, non stiamo proponendo di scalpellare affreschi e distruggere opere d'arte. Ma solo di aprire gli occhi, questo sì. I diritti delle donne sono i più precari tra i diritti umani, mentre certe storie, e certe idee, sanno attraversare i secoli in ottima forma. ■



**VIOLENZA SESSUALE 2**

# Violenza nei Cie

**LA VIOLENZA CONTRO LE IMMIGRATE È DAVVERO INVISIBILE? LE “CLANDESTINE” NEI CIE, CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, SONO PRIVE DI OGNI GARANZIA SULLE LORO CONDIZIONI DI DETENZIONE. È COSÌ SONO LORO AD ESSERE RESE INVISIBILI.**

→ di [noinnsiamocomplici.noblogs.org](http://noinnsiamocomplici.noblogs.org)

**E** stato fissato per il 2 febbraio con rito abbreviato il processo a un ispettore della questura di Milano, Vittorio Adesso, accusato di violenza sessuale nei confronti di una giovane nigeriana, Joy. La violenza, a cui la giovane donna ha reagito con determinazione, risale all'agosto 2009, quando Joy era rinchiusa nel Centro di identificazione ed espulsione milanese (Cie) di via Corelli. Il suo non è un caso isolato: un

altro ispettore capo del medesimo Cie, Mauro Tavelli, attualmente in carcere per sfruttamento della prostituzione e favoreggiamento all'immigrazione clandestina, è stato anche accusato di violenza sessuale e molestie da parte di alcune donne transessuali. Anche in questo caso le molestie e le violenze sono avvenute in quel luogo, il Cie, che sempre più diffusamente viene definito “lager per migranti”. E in effetti proprio di lager si tratta, se teniamo conto che – come all'epoca dei lager nazisti – le

donne e gli uomini vengono rinchiusi lì dentro in forza di un reato amministrativo e non penale: nel caso dei Cie, la mancanza di un permesso di soggiorno in regola. I Cie sono stati creati dalla legge Turco-Napolitano nel 1998 – all'epoca erano stati chiamati Cpt, Centri di permanenza temporanea – ma ci sono voluti più di dieci anni perché diventassero di pubblico dominio le violenze che le donne

immigrate vivono quotidianamente fra quelle mura, dove rimangono rinchiusi per sei mesi con la prospettiva dell'espulsione dall'Italia. Eppure già nel 1999 una donna aveva raccontato dei ricatti sessuali – cioè la pressante richiesta di prestazioni sessuali da parte dei “guardiani” – che le immigrate subivano nel Cpt milanese anche soltanto per ottenere una scheda telefonica. Completamente senza diritti, peggio che nel carcere – dove almeno esiste un regolamento a cui appellarsi. Oggi in Italia i Cie sono tredici, ma l'attuale governo ne vorrebbe aprire altri dieci. Di

quelli esistenti, cinque avevano anche una sezione femminile, finché non è stata chiusa quella del Cie di Milano nell'agosto scorso. Raccontare in poche righe tutta la storia di Joy è impossibile, ma basti dire che il suo coraggio di reagire alla violenza sessuale e di denunciarla pubblicamente ha stimolato la nascita di una rete informale di donne – dal significativo nome *Noi non siamo complici* – che ha amplificato la sua denuncia facendo conoscere le condizioni di vita delle immigrate in quei lager: ricatti, molestie e stupri da parte dei “carcerieri” che vanno ad aggiungersi al rosario di umiliazioni, maltrattamenti e

torture, uso massiccio di psicofarmaci nei cibi, e altre violenze che anche gli uomini immigrati vivono nei Cie. Paradossalmente, il cosiddetto pacchetto sicurezza del 2009 – ovvero l'insieme di decreti legislativi approvati con lo scopo propagandistico di arginare la criminalità e la violenza contro le donne – ha portato la detenzione nei Cie da due mesi a sei, triplicando, così, anche il rischio di stupro che corrono in quei luoghi le donne immigrate sprovviste di permesso di soggiorno – in gran

**ricatti sessuali per una scheda telefonica**





**Faith ha denunciato ed è stata espulsa dall'Italia**

parte vittime di tratta ma anche colf, “badanti” e operaie delle cooperative di pulizia costrette a lavorare “in nero”. Le donne immigrate, infatti, vivono spesso in una condizione di totale precarietà lavorativa ed esistenziale, dunque sono facilmente ricattabili dal punto di vista sessuale tanto nei luoghi di lavoro quanto, e soprattutto, nei Cie.

Ancora più paradossalmente, le immigrate senza permesso di soggiorno che decidono di denunciare alle forze dell'ordine le violenze sessuali e domestiche da parte del partner, degli sfruttatori o di chicchessia, nel momento in cui si recano in questura per sporgere denuncia vengono poi portate in un Cie, cioè in un luogo ancora più pericoloso per

la propria incolumità. Oltre a ciò, spesso si tratta di donne che hanno lasciato il proprio Paese per sfuggire a violenze, guerre e povertà ma, una volta identificate come “clandestine” vengono rimpatriate con grossissimi rischi per la loro vita. Esempio, da questo punto di vista, è stato il caso di Faith, una giovane nigeriana fuggita dal proprio Paese perché rischiava la condanna a morte per aver ucciso il proprio datore di lavoro, un vecchio notabile che aveva cercato di violentarla. Faith ha vissuto in Italia come clandestina per due anni, finché una sera, in un palazzo dell'hinterland bolognese, un conoscente ha cercato di stuprarla. Forte e determinata ha reagito di nuovo, ma i vicini, sentendo le sue urla, hanno chiamato la polizia. Poiché Faith non aveva i documenti in regola, i poliziotti l'hanno portata in questura e poi nel Cie. Da lì a tre settimane, Faith è stata rimpatriata, cioè è stata rimandata nel Paese in cui rischia l'impiccagione. Frequenti sono, poi, anche le violenze sessuali di prostitute immigrate – donne e trans – da parte delle forze dell'ordine durante i controlli “anti-clandestinità”. Anche in queste situazioni, il ricatto è forte: la prestazione sessuale gratuita (che equivale ad uno stupro in quanto ottenuta coercitivamente), oppure il trasferimento in questura per

l'identificazione e, poi, la detenzione nel Cie. Molestate e violentate dagli italiani nei luoghi di lavoro, per strada, nelle caserme e nelle questure, le donne immigrate sono ancora più a rischio quando vengono portate in un Cie, in particolare se sono vittime di tratta, ovvero giovani e giovanissime donne portate in Italia con l'inganno e costrette a prostituirsi sotto minaccia della vita loro e dei loro familiari. I casi citati, solo alcuni fra gli innumerevoli, sono già sufficienti a dare un quadro della situazione e a dimostrare quanto sia necessario che le lotte femministe contro la violenza sulle donne acquisiscano uno sguardo quanto più complessivo. È inutile e dannoso andare a vedere le violenze che le donne vivono nel resto del mondo se prima di tutto non si parla delle violenze che le italiane vivono in famiglia e non si pone l'attenzione su – e si rompe ogni complicità con – gli abusi e le violenze che le donne immigrate vivono da parte degli italiani – anche di quelli in divisa – dentro e fuori i lager per migranti. ■



**N**ell'infanzia sono stata sfruttata sessualmente e da adulta violentata. È stato rivoltante, e doloroso imparare a confrontarmi con quanto successo. Ma non è di questo che parlerò. Parlerò di come le donne violentate sono usate strumentalmente, mentre le si rifiuta un accesso al dibattito pubblico. Parlerò di come le violentate sono trattate e come invece dovremmo essere trattate dagli altri.

Uso la parola "stupro" come insieme per le diverse varianti dell'aggressione e dello sfruttamento sessuali. Per me non è importante se si usa il sesso o le dita o un oggetto. I pregiudizi verso chi ha subito queste aggressioni sono gli stessi, sia che l'aggressore sia stato un parente, il partner oppure uno sconosciuto. Sono sempre stata consapevole di quello che mi accadeva da bambina. Allo stesso tempo lo negavo, dal momento che non sapevo che cosa significasse per me e come trattarlo. Ho fatto

**VIOLENZA SESSUALE 3**

# Non sono una vittima

**DALLA SVEZIA UNA TESTIMONIANZA SUGLI EFFETTI CONTROPRODUCENTI DEL DISCORSO FEMMINISTA MAINSTREAM SVEDESE, CHE DIFFONDE L'IDEA – ALLA SANTA MARIA GORETTI – CHE LO STUPRO SIA PEGGIO DELLA MORTE.**

→ di Anna Svensson

terapia di gruppo per capirne i risvolti emotivi. Quando ho raggiunto la consapevolezza, sono stata costretta a cambiare il mio giudizio su molte delle cose che c'erano nella mia vita. Non è stata un'esperienza piacevole. Lo stupro è stata una delle cose che sono stata costretta a riconoscere con me stessa a quel tempo, un anno dopo che successe. Prima pensavo di esserne stata io la causa. Pensavo che lui sicuramente si sentiva in una condizione di inferiorità, e che non capiva quello che stava facendo.

Ma per lo più pensavo che fosse un mio sbaglio se lui mi aveva violentata, e pertanto che non contasse come violenza. Prima di capire che lo stupro riguardava anche me, pensavo che fosse impossibile passare attraverso una violenza sessuale mantenendo l'amore per la vita. Ma oggi ho dimostrato a me stessa che è possibile. Ho sentito molte donne dire che non sopravviverebbero se fossero violentate. Forse è solo la mancanza di fiducia in se stesse che fa sì che molti sottovalutino le violentate. Non possono capire come qualcuna possa stare bene dopo uno stupro, perché non lo credono per se stesse.

Quello contro cui ho combattuto maggiormente non sono state le conseguenze dell'aggressione

ma i pregiudizi e le aspettative che gli altri avevano su di me. Ho dovuto passare attraverso tante cose per poter stare bene dopo lo stupro, e ho dovuto difendere quello che stavo facendo mentre altri dicevano che era inutile. È l'immagine sociale delle vittime di violenza: la vittima di stupro piange tutte le notti, si lava le parti intime sotto la doccia senza tregua, vive nella paura eterna. Forse in quel momento sono stata una vittima, ma non è uno stato permanente come spesso si dice nei dibattiti sullo stupro. È stato così difficile per me comprendere che la mia vita poteva ritornare bella quando il mondo intorno a me non lo credeva. Quando sia la gente comune sia quelli che vanno a dibattere in televisione parlavano delle violentate dicendo che la vita delle vittime di violenza è distrutta. E benché io fossi consapevole di essere stata sfruttata sessualmente e di averlo superato, persino io credevo che uno stupro distruggesse la vita. Erano due prospettive che non si potevano unire. Non potevo accettare ciò che era successo e superarlo, dal momento che io ero una di quelle la cui vita era stata distrutta.

Avevo bisogno di capire che si poteva lavorare sul trauma. Nel gruppo di terapia, dopo un po' di tempo, ho cominciato a poco a poco ad ammettere che essere violentata non era lo stesso che essere vittima, e questo ha reso

**Essere violentata  
non è un'identità**

finalmente possibile cominciare il mio processo per capire e guarire.

Mi ero fatta l'immagine delle violentate con la televisione, dai giornali e dalla retorica femminista. Nei dibattiti si parla volentieri delle violentate come di un gruppo, ma essere stata violentata è un'esperienza molto diversa da caso a caso. Io stessa non ho la pretesa di parlare per tutte, queste sono le mie opinioni e sentimenti sull'essere messa in un'identità che non è la mia. Ma so che anche altre donne hanno problemi perché la gente non riesce a vedere di che si tratta: lo stupro sembra velare la vista.

Chiamarmi vittima di violenza è vedermi con gli occhi di chi mi ha violentata, come se fossi ancora sua vittima. Come un oggetto. Si sente dire che la vittima di violenza è senza potere, non è qualcuno che può vedere e ascoltare. Il nuovo modo di parlarne come "sopravvissuta" è una parola migliore, parla della forza di agire. Ma sia "vittima di violenza" sia "sopravvissuta" sono parole strane, sono nomi di un'identità. Invece di vedermi come qualcuno che ha un'esperienza in più, io



che mi era successo di venire violentata.

Chi non mi ha aiutata erano quelle donne che gridavano nei megafoni sulla vita distrutta delle donne nelle manifestazioni contro le sentenze sugli stupri. Alle femministe mainstream piace dire che la vita delle donne è distrutta da uno stupro. Che è la cosa peggiore che può accadere a una donna, o che lo stupro è peggiore dell'assassinio, perché bisogna vivere con le conseguenze. Ma perché non lo si vede come qualcosa per cui essere arrabbiata e triste per un certo tempo. Come può uno stupro essere peggio della morte? Nella cultura moderna, quando una donna viene violentata, cioè quando viene perpetrato un reato contro la sua sessualità, si considera la sua vita, o per lo meno la sua vita spirituale, come distrutta. E chi è distrutta non ha nessun valore. Forse che il valore della donna risiede tra le gambe persino nel paese più paritario del mondo? Sembra proprio che sia così. Il compito del femminismo dovrebbe essere quello di chiarire la problematica dello stupro, non di cementare i pregiudizi. ■

Dal libro *F-ordet. Mot en ny feminism*, a cura di Petra Östergren, edito da Pocketförlaget, Stoccolma 2008: *La parola con la effe: verso un nuovo femminismo*, traduzione abbreviata a cura di Daniela Danna.

“Non mi aveva violentata, era colpa mia”

violentata divento qualcosa di diverso da come ero prima. Come se fossi scomparsa con lo stupro.

Ho ricevuto reazioni molto diverse al racconto di quel che mi è successo. Un'amica mi ha detto che dovevo essere sbronza perché le ho raccontato qualcosa che non poteva sopportare. Un'altra mi ha detto che allora riusciva a capire perché fossi così. Un amico se n'è andato. Prendevo queste

reazioni come una conferma del fatto che io fossi finita, a causa dell'aggressione.

Quello che aumentava il mio rispetto per me stessa era la terapia di gruppo dove potevo parlare apertamente dei miei pensieri e sentirmi capita. Il mio rispetto per le altre partecipanti mi ha contagiata nel rispettare me stessa. Anche gli amici che riuscivano a parlare con me, mi intrattenevano e mi mostravano di volermi bene, mi hanno aiutata molto per la fiducia in me stessa. Specialmente un'amica che mi diceva di avermi sempre stimata e che non aveva cambiato opinione per il fatto

DALLA CRUNA DELL' AGO

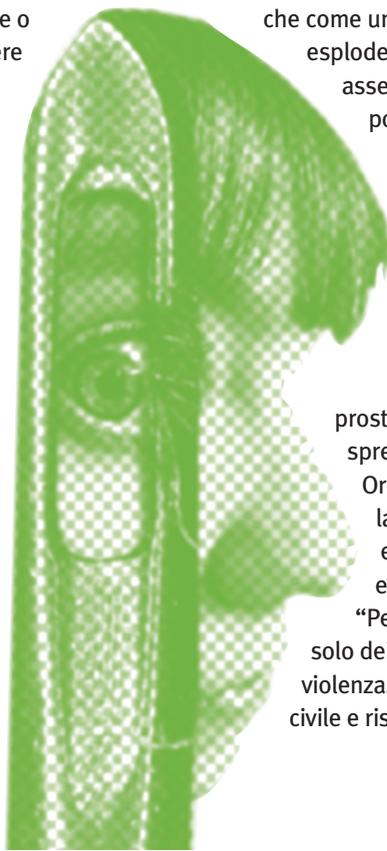
## L'INCUBO

→ di Michele Poli

Questa notte ho avuto un incubo. Ho sognato di vivere, io maschio, in una società che educa tutti gli uomini alla violenza verso le donne. Pensate, per riuscirci, crescono gli uomini in modo rigidamente separato dalle donne. Vengono dati loro giocattoli e giochi violenti. I giovani sono rimproverati se mostrano emozioni e fragilità, ma elogiati quando sono bruschi nei modi. Ogni segno di femminilità è guardato con preoccupazione. Quando comportamenti diversi dalla norma sociale sfuggono al controllo della famiglia, squadre di bulli possono far passare ogni desiderio di presentarsi in pubblico in maniera ambigua e fuori schema. Per tutta la vita sono abituati alla violenza: nei videogiochi, nei fumetti, poi nei film, nei telegiornali. Appena adulti vengono mandati al servizio militare o incoraggiati ad intraprendere carriere simili di stampo paramilitare, dove vengono plasmati e resi oggetti nelle mani di sadici personaggi. Ferree, nonché discutibili, gerarchie imposte sul lavoro li caricano di aggressività che, per obbedienza, resta inespressa. Chi riveste ruoli dirigenziali è spesso il più vigliacco e succube, così da riprodurre acriticamente la violenza. Sindacati, partiti, organizzazioni scientifiche, amministrazioni sono tutte strettoie dove chi si adatta ha la meglio! In quel sogno mi accorgo che le passioni dei giovani vengono indirizzate alla competizione talmente spinta, che per vincere si deve imbrogliare.

Ogni lavoro intrapreso non è possibile svolgerlo in tranquillità, perché sono infiniti i meccanismi che lo regolano: leggi e disposizioni impossibili da rispettare fino in fondo, sistemi economici traballanti, monete e tassi fluttuanti, licenziamenti: insomma, mai nulla è certo, così il nervosismo sale... sale e con esso la violenza. A qualsiasi grado della scala sociale puoi sfogare la rabbia, l'impotenza o l'incapacità di gestire la tua vita, sulle donne che vivono con te o su quelle che incontri in strada o sul lavoro. I più creativi lo fanno attraverso mezzi di informazione, pubblicità e letteratura. Persino l'utero della donna diventa un luogo su cui gli uomini possono prendere decisioni. Scienziati e psicologi attribuiscono

all'uomo una spinta sessuale irrefrenabile, che come una bomba è sempre pronta ad esplodere, perciò deve essere sempre assecondata. L'uomo del sogno per potersi riconoscere "normale" resta agganciato ad una forza che non può fornire alcuna risposta identitaria ma, anzi, lo sovrasta deresponsabilizzandolo. Prodotti che alimentano, al contempo, questa idea sono la pornografia, la prostituzione e il linguaggio sprezzante verso la donna. Ora sono sveglio ma sento la gola stretta, il fiato corto, ed è mattino... con un gesto energico mi sollevo dal letto. "Per fortuna nella società italiana solo dei pazzi o dei mostri agiscono violenza... perché è una società sana, civile e rispettosa delle donne!". ■



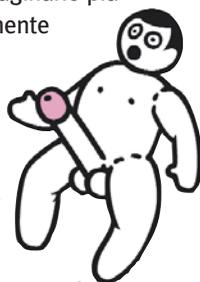
POST PORNO

## IL PORNOFILMFESTIVAL DI BERLINO

→ di Stefania Doglioli

In un ambiente decisamente queer, che spesso ostentava il suo voler essere cool con modi berlinesi, ho bivaccato nella buvette come se fossi a una proiezione ed ho frequentato con una certa assiduità le sale con la crescente speranza di farmi sorprendere da idee, immagini, narrazioni. È successo durante i documentari e i corti, interessanti e visionari, non tutti, inutile sottolinearlo, mentre di fronte ai film ho avuto qualche momento di ilarità, a tratti un certo fastidio per il tacito condiviso galateo che sconsigliava l'autoerotismo, ma perlopiù è prevalsa la noia. Probabilmente l'educazione cattolica mi ha regalato un immaginario più morboso o, per essere politicamente corretta, complesso, di quello delle nordeuropee o delle selezionatrici. Durante il workshop su femminismo e pornografia una giovane regista mi ha detto "ma come mai se qui? ma esiste pornografia femminista in Italia?" In effetti no, ma si comincia a parlarne, magari qualcosa prima o poi riusciamo a fare. Per la prima volta, deve essere stata la sovraesposizione, mi sono resa conto che la ripetitività del lavoro dell'attrice di film porno non è distante da quello alla catena di montaggio e le feste assomigliavano a quelle nelle discoteche aperte la domenica pomeriggio della mia preadolescenza. A volte ho pensato che le attrici mancassero di

coordinamento nei movimenti delle due mani. Ma mi sono divertita. Non sembra,



ma mi è piaciuto molto essere lì. Mi sono confrontata con i miei stereotipi e li ho presi a mazzate ogni giorno. Jennifer Lyon Bell ha parlato di sex-

positive feminism, ho provato il rossetto di un'attrice che effettivamente era totalmente a prova di sbavature, ho vissuto le sfumature e gli abiti di altri possibili femminismi, di altre pornografie. Ho visto donne che volevano provarci, volevano cambiare un luogo da sempre proprietà dei maschi, del loro immaginario, dei loro desideri, che si confrontavano, che volevano metterci il loro cervello oltre alle loro tette, che volevano parlare con il loro pubblico da figa a figa. C'erano molte giovani, molta spontaneità e voglia di consapevolezza.

Ho parlato, cercato di capire, pensare, sentire e ora ho delle cose in più da raccontarvi, più registe da consigliarvi, molti link da proporvi. Dal prossimo mese. ■

**5. PORN  
FILMFESTIVAL  
BERLIN  
OCT 28-31 2010**

SE LE CONOSCI

## COSA DICONO LE DONNE

→ di aliCe



Stavo riflettendo sul fatto che a volte (cioè sempre) le donne non dicono proprio esattamente esattamente quello che pensano così, papale papale come lo pensano...

Ecco. Dicono L'OPPOSTO.

Quattro anni fa uscivo con Giulia.

Ci eravamo conosciute lavorando in un ristorante cinese, e a distanza di 2 anni date il primo bacio.

Lei scendeva da me nel suo periodo di droga sesso e rock and roll.

“Giulia stiamo insieme?” -no.

“Non vuoi stare con me?” -no.

“Davvero?” -sì.

“Io voglio stare con te” -io no.

OKkeei...

Tempo una settimana, io: “Giulia ho baciato un'altra”.

Risposta? “Tra noi è finita allora. Io stavo con te in verità”. Bene.

...Giulia era una che se eravamo a letto insieme arrivava vicina all'orgasmo e mi stoppava, perchè l'orgasmo è per gli uomini. Tutte normali io.

Non era più semplice dirmi “Si io e te si sta insieme”? No, e sapete perchè? Perchè IO DOVEVO CAPIRLO DA SOLA CHE IL SUO NO ERA UN NO PER METTERMI ALLA PROVA.

Le donne la ragionano così. Che tu devi proprio interpretarle, mica la si fa semplice. Perchè mai dovrebbe esserlo? Sennò dove sta il divertimento? Allora io me le annotavo le cose, prendevo appunti, del tipo: se dicono no, è sì.

La volta successiva?

“Cinzia si sta insieme da un mese, ce lo facciamo il regalo di San Valentino?” -No.

Ok, questa qui era facile facile. L'ho raggiunta all'aperitivo col regalo romantico. Bello. Grazie. Mi ha lasciata il giorno dopo.

E sapete perchè? Perchè il segreto è che QUANDO

UNA DONNA DICE NO, a volte è NO.

...Cinzia era una che a letto era ipersensibile e non la si poteva sfiorare.

Si lo so, sembra assurdo: Tutte normali. IO.

Poi ho capito l'antifona e ho smesso di dire e fare qualunque cosa, e allora le cose sono andate meglio, finchè non sbloccavo la mia immobilità dagli occhi dolci.

Ma naturalmente il massimo del delirio è arrivato con Sara, che ricordo ai lettori essere Ariete. Con lei ogni giorno, nello stesso giorno (a volte nello stesso minuto), fiori d'arancio e tanta TANTA amicizia. Tipo cartelle di appunti cancellati e riscritti e cancellati e riscritti che alla fine mi portavo dietro il computer per scrivere in word.

Sara: “Voglio che tu sappia che io per te ci sarò sempre a prescindere, voglio essere la spalla su cui piangere nella tua vita”.

PRIMO: io spero di non piangere sinceramente... se non ti spiace...

SECONDO: ma tu per me non sei una spalla, sei LA MIA RAGAZZA DA 5 MESI!!!!

Sara. “...”

Trascorso un anno, stavamo andando in montagna in macchina, e lei, così dal nulla, ricomincia: “Beh, io e te non siamo mai state davvero fidanzate sul serio”.

UN ANNO!!!!!!!!!!!!

Giuro. Se non ho sterzato finendo in un fosso non so come ho fatto. Mi avesse attraversato la strada una volpe l'avrei stirata così, tanto per.

Bellissimo weekend.

Però la nostra storia, esattamente così, è andata avanti altri 2 anni. Sarà forse perchè credevo fosse una storia normale... e sapete perchè?

Perchè a letto con Sara andava finalmente tutto bene!

Oppure... sarà il masochismo della Bilancia? ■

ISTANTANEE MUSICALI

## H.U.G.O. EQUILIBRIUM (2009)

→ di Lucy Van Pelt

H.U.G.O. è l'acronimo di Homemeade Unlimited Groove Opportunities, ed è il nome di questo quartetto, che mescola voce, campionamenti, e parti suonate in un modo che richiama molto il titolo del loro ultimo lavoro: *Equilibrium*. Un album che, pur facendoci ritornare indietro di qualche anno, al glorioso periodo del trip-hop di Bristoliana memoria, riesce ad affascinare, grazie alla miscela di suoni e alla voce di Daniela Zebra, che riporta alla mente echi di Beth Gibbons dei Portishead, con intuizioni rock alla Shirley Manson dei Garbage, sperimentazioni alla Björk e atmosfere elettroniche ipnotiche e avvolgenti che si muovono a tratti nella direzione dei Faithless. Devo dire che, essendo un'amante del genere, mi risulta abbastanza difficile essere

obiettiva, ma *Equilibrium* davvero non sembra un disco italiano, il piglio è piuttosto quello di un album che desidera farsi spazio nel mercato internazionale, unendo a una sezione ritmica estremamente fluida e complessa e melodie azzeccate ed ammucchiati da dancefloor, dei testi tutt'altro che banali, e anzi, densi di citazioni filosofiche. In un'intervista parlando

della title-track dell'album, Daniela dice infatti che "l'idea di equilibrio è che perché ci sia vita, l'equilibrio non può esserci.

Noi possiamo sentirla pulsare, possiamo viverla, possiamo perderla, ma non possiamo sapere che cos'è. Non ancora. Forse mai. In ogni caso quello che possiamo fare è cercare di assaporare la vita, darle un senso. E ognuno cerca il proprio senso, anche se non lo sa, o si comporta da ignavo e sceglie di non scegliere. In genere è più facile seguire il senso comune, preconfezionato, si corrono meno pericoli, non si rischia di essere soli. Ma per trovare la propria identità, quella che ci permette di assaporare ogni istante, credo sia necessario percorrere strade sconosciute".

Il testo del brano si riferisce proprio al fatto che non sarà un conto in banca o lo status sociale e neppure un amore a renderci veramente felici, e che queste non sono che illusioni.

La felicità è uno stato dell'essere libero da attaccamenti, è la pura gioia di esistere.

Invece noi siamo impregnati di bisogni, di catene. Viene anche citato Herbert Marcuse, il quale denuncia il carattere fondamentalmente repressivo della moderna società industriale, che appiattisce l'uomo alla dimensione di consumatore, la cui unica libertà è la sola possibilità di acquisto. Per liberarsi occorre immaginazione, forza, e molto coraggio, ma soprattutto occorre credere in se stessi e nella vita. Se abbiamo la capacità di aprirci alle molteplici dimensioni dell'esistenza e usciamo dal nostro piccolo mondo di bisogni, egoismi, avidità, entriamo nell'infinito che porta allo stretto legame tra tutti i fenomeni.

Mica male per un disco che a un primo ascolto sembra chiedere solo di essere ballato o tenuto in considerazione principalmente per le sue sonorità.



*Equilibrium* è pubblicato da Fridge Records e distribuito da Goodfellas.



SESSO GLOBALE

## MASCHIO SESSUODIPENDENTE? FINALMENTE UN SITO PER TE

→ di Cristina Petrucci

Di maschi apertamente e laicamente schierati contro la pornografia non se ne erano ancora visti. Almeno fino a quando in Gran Bretagna è andato online il sito Anti-Porn Men project, uno spazio creato e gestito da uomini, a metà fra community e terapia di gruppo. Gli autori sono due universitari, Jonathan Wragg e Matt McCormack Evans, che a poco più di vent'anni già si autodefiniscono "ex porno-dipendenti". "Uno dei motivi per cui l'Anti-Porn Men Project esiste – scrivono – è che siamo favorevoli al sesso. Il porno non è sesso, e può avere un ruolo molto dannoso per la vita sessuale della gente".

Da qui la nascita di una piazza virtuale aperta ai pentiti dove si possono anche consultare dati sull'industria del sesso (un business stimato nel 2006 in 96 miliardi di dollari) o firmare petizioni per abolire la famigerata "pagina tre" del The Sun. A quando la versione italiana? Ce ne sarebbe proprio bisogno!

### Uganda: attenzione al Rolling Stone

In Uganda gli omosessuali possono essere condannati al carcere duro e all'ergastolo. È stata proposta con un disegno di legge la pena di morte per taluni atti di omosessualità. È per questo che un gruppo di gay a Kampala ha intrapreso un'azione legale contro la pubblicazione dei nomi e delle foto di presunti omosessuali da parte del giornale Rolling Stone (che non ha alcuna relazione con l'omonima rivista americana). Il giudice ha ordinato di cessare la pubblicazione per violazione della privacy. Vedremo come andrà a finire.

### Spagna: la politica non passa per Facebook

Hanno protestato tutti per l'arrivo di papa Benedetto XVI a Barcellona, lo scorso 7 novembre: dalle femministe con la parola d'ordine "Fuori i rosari dalle nostre ovaie!" al bacio collettivo in

piazza, lanciato tramite Facebook. Peccato che a pochi giorni dall'evento, alle catalane è apparso questo messaggio. "La tua pagina Queer Kissing Flashmob è stata rimossa per aver violato i nostri canoni di uso". Per fortuna questo non ha impedito la grande partecipazione alle manifestazioni di protesta e alla stesura di un manifesto collettivo che ha denunciato "l'ipocrisia della Chiesa cattolica che si esprime in favore della 'vita' ma non ha mai condannato apertamente la pena di morte, che vieta l'uso del preservativo ma è del tutto omertosa nei confronti dei membri della chiesa che hanno commesso crimini di stupro e di abuso sessuale di minori. Per questo le femministe catalane continuano a chiedere esplicitamente "che i responsabili siano processati nei tribunali ordinari e non in quelli ecclesiastici".

### Brasile: femministe a congresso

Si è tenuto a metà novembre il primo seminario nazionale femminista organizzato a Recife (Pernambuco) da Sos Corpo-Instituto Feminista. Carmen Silva, coordinatrice dei lavori, spiega che sono arrivate militanti femministe da tutto il paese per confrontarsi in gruppi di lavoro, plenarie e dibattiti sul tema "Esperienze e ispirazioni: le sfide dell'educazione femminista per la trasformazione di un mondo diseguale". Al centro del seminario la questione di un'istruzione di qualità attenta alle differenze di genere e di carattere non discriminatorio che, secondo l'opinione delle partecipanti al convegno, sta prendendo piede anche in Brasile.

Altro argomento caldo di discussione l'impegno per migliorare e tutelare l'uguaglianza tra genere maschile e femminile sul posto di lavoro, ma anche una collaborazione di rete per rafforzare l'identità delle organizzazioni femministe all'interno dei movimenti popolari. ■



NAVIGARE DA PIRATE

## SALVA IL TEMPO DELLE NAVIGATRICI!

→ di Laura Mango

Una delle regole della biblioteconomia, scienza arcana sull'arte di organizzare in modo fruttuoso un ammasso di informazioni (in genere libri, ma nel nostro cibernetico mondo anche altro), recita testualmente: Salva il tempo del tuo lettore. Per dire che se metti i libri male, è certo che passerai almeno tre ore a cercarli senza riuscire a trovarli, of course. Il magico mondo dei blog funziona come una biblioteca su cui qualcuno ha sparato un colpo di bazooka: si passa il tempo a cercare link che il 90% delle volte non abitano più sul dominio indicato oppure non sono aggiornati dai tempi di Englebart (il mitico inventore del mouse). Quello che tenterò di fare questo mese è salvare almeno un po' del vostro tempo di navigatrici, consigliandovi alcuni blog veramente meritevoli di visita, per ricchezza di contenuti, immagini fantastiche e commenti ironici e arguti.

Si inizia dal mio preferito in assoluto:

Retro Geek girl <http://pcna.blogspot.com> tenuto

da Valeria Vito a.k.a. pcna, designer e artista che fa musica elettronica grazie al riutilizzo di giocattoli d'infanzia. Il blog è costantemente aggiornato, ricchissimo di informazioni sulla storia dell'informatica e dell'elettronica e sul contributo determinante dato alla causa da parte delle donne, a cominciare dalla mitica Ada Lovelace, la prima programmatrice della storia. A immagini grafiche bellissime, mescola contenuti che variano dai documentari ai film di fantascienza fino ad arrivare alla guida su come assemblare un pc! La passione

e la precisione con cui il blog viene arricchito meritano indubbiamente un giro su questi cibernetici lidi.

Secondo blog da citare è

<http://vecchiefarabrutte.blogspot.com>

In questo caso il blog ha un'anima collettiva: le Farab(r)utte, gruppo di cyberfemministe che attraverso il web vogliono rompere il silenzio sulle discriminazioni subite quotidianamente dalle donne in Italia. Il blog è aggiornato quasi quotidianamente e commenta notizie in un'ottica soprattutto italiana. C'è poco sommovimento nelle discussioni, ma promette bene.

Femminile plurale,

<http://femminileplurale.wordpress.com> nasce

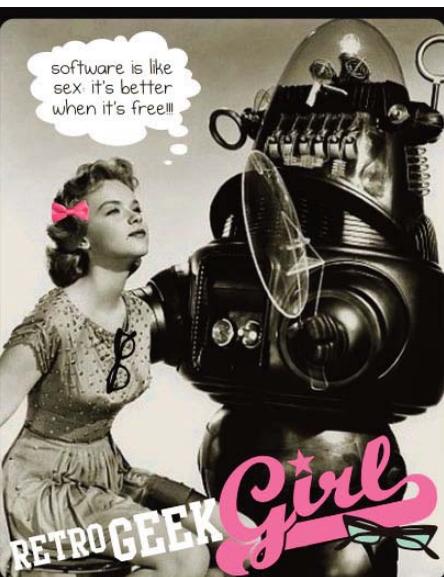
invece dalla collaborazione di quattro donne interessate all'analisi della centralità politica delle donne. Aggiornato frequentemente, vanta già una buona quota di simpatizzanti e commentanti. Caratterizzato da un forte impegno politico, pubblica post notevoli e con ottimi spunti di riflessione.

Nato dall'idea di alcune geek girl di condividere cene saltuarie tra di loro,

<http://www.girlgeekdinersitalia.com> si propone

di essere un punto di riferimento per tutte le passionate e studioso di tecnologie, spesso bistrattate in un ambiente a maggioranza maschile. Meno politico ed estremo di molti altri il blog si distingue però per le sue molteplici e accurate sezioni sul mondo elettronico con un approccio indubbiamente professional geek! Orsù, sono solo quattro blog-gocce tra centinaia di migliaia, ma spero di aver salvato almeno un po' del vostro tempo nelle infinite rotte di navigazione dell'oceano web!

Navigate navigate navigate e che il vento sia con voi! ■



IN MEDIA STAT VIRTUS

## MERENDINE

→ di Madame Corbeau



Può un'innocua, per quanto calorica, merendina indurre a meditazioni di genere?

Sì, se guardiamo la pubblicità.

Pubblicità n. 1 – Un povero atleta, italiano di origini statunitensi.

Il poverino viene costantemente tampinato da una smisurata scassaminchia, petulante da far paura a Santippe, ficcanaso più dell'ispettore Colombo e antipatica quanto un'ape nelle mutande. Indubabilmente donna. Con atteggiamento chiaramente mafioso, ella pretende il pizzo, a base di snack alle nocciole. Ossessiva come uno scoiattolo drogato. Egli ne viene letteralmente perseguitato. All'aeroporto, in palestra, ed ora anche a casa. Infatti, in un parossismo di sfiga, il povero atleta se la ritrova vicina di pianerottolo. La nana gli penetra nell'appartamento e lo sottopone ad umilianti perquisizioni personali ed ambientali. Inopinatamente immersi in un'atmosfera sado-nazi, intuimmo che al prossimo giro di spot infilerà i guanti da ispezione corporale. Non ci sorprende dunque che egli ceda, alla fine, e le dia per l'ennesima volta il suo tronchetto alle nocciole.

Le donne sono dunque delle femmine psicopatiche, impiccionne, avida e torturatrice, che ricercano dal maschio paziente e ben educato ogni tipo di bene, dallo stipendio al fallo (anche con guarnitura di nocciole). Pubblicità n. 2 – Una celebre ex-atleta italiana di origini britanniche, e le sue due figlie. Da qualche anno, pubblicizzano una merendina da frigo. Nella versione che circola in queste settimane, per la prima volta la madre, anziché pensare cercando di indurre la figlia al pasto mattutino, se la ritrova davanti all'alba,

già bell'e pronta, vestita e pettinata, in cerca di una colazione veloce.

Perché? Perché la fanciulla vuole abbeverarsi al pozzo della scienza? Perché ella, delle Grazie alunna, anela anche alle doti di Minerva? Perché prova un'insopprimibile brama di conoscenza?

Perché, più banalmente, le piace andare a scuola?

No. No. No. E ancora no.

La piccola è impaziente, e la mamma sa perché: "Luca ti aspetta". Infatti, non va bene suggerire che le bambine abbiano voglia di andare a scuola. Non va bene neanche far sospettare che le bambine siano bambine, dedite allo studio e ai giochi. Molto meglio, infatti, che esse siano precocemente proiettate in una dimensione se non sessuale, quantomeno sessuata.

Tanto per prepararsi al loro ruolo futuro.

Di avvocate?

Di scienziate? Di artiste? No, di femmine.

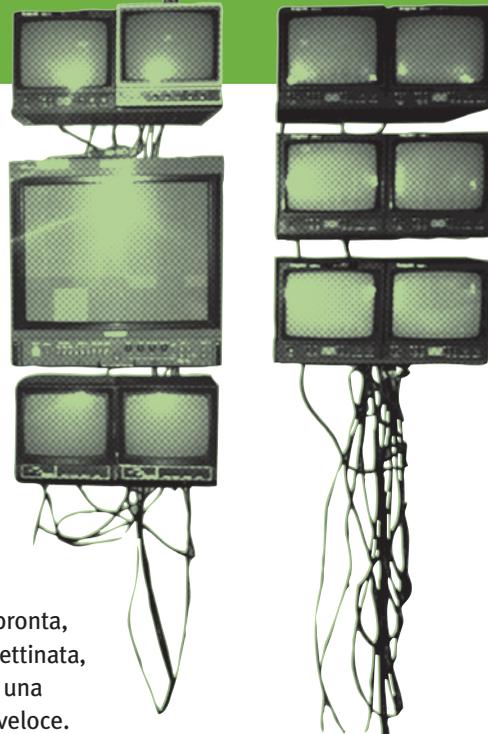
Pubblicità n. 3 – Un telegiornale inscenato da piccoli attori. Come in tutti i telegiornali che si rispettino, c'è la giornalista, vezzosa il giusto, la quale introduce il metereologo, l'uomo di scienza, cioè.

Che annuncia una pioggia di dolcezza.

E poi si sbafa la merendina, mentre la vezzosa sorride demente e digiuna. Epitome inconsapevole di generazioni e generazioni di donne nutrici, civettuole, sacrificali e accessorie, genealogia nella quale da adulta si inserirà perfettamente.

Piccoli messaggi subliminali. O forse no.

Per fortuna preferisco le patatine. ■



EHI PROF!

## SOLO UN APPUNTO

→ di Tina Campanella

Le ragazze che seguono nel loro brevissimo e frammentato percorso formativo non sanno minimamente cos'è stato e cos'è il femminismo. La loro cultura di riferimento è esclusivamente quella familiare e televisiva. Prendono ritagli da quello che hanno intorno, lavorano e rielaborano. Sono quelle che nel giorno della Memoria mi chiedono se nella mia vita ho mai letto il Diario di Anna Falchi. Sono quelle che si menano senza troppi problemi per un fidanzato conteso.

Hanno imparato dal contesto in cui vivono a sfangarsela in qualche modo. E il "qualche modo" contempla taluni metodi quali la manipolazione, la violenza, la menzogna. Sono i metodi che hanno assorbito, che hanno visto agire su loro stesse, verso e da le loro madri, nei loro padri. La violenza le ha tenute a battesimo e ancora adesso non salta un compleanno.

Povertà, esclusione sociale, violenza familiare, violenza culturale, violenza di genere.

Sanno che il loro contesto è quello lì, quello sarà (sono molto realiste) che per starci devono vincere sugli altri, anzi sulle altre, guadagnare un luogo sicuro e che nel farlo si sentono in dovere di esibire bellezza e sorridere alla telecamera. Non una ciocca fuori posto, non un'unghia trascurata. Conoscono le strategie della connivenza col potere. Sanno coalizzarsi, sanno dividersi, sanno sterminarsi, sanno ritrovarsi.

Le loro affermazioni sono pure, non filtrate dalla teoria, arrivano direttamente dall'esperienza e da una potentissima curiosità. Vene e arterie trasportano saperi ed esperienze nutrienti mettendole in circolazione.

È uno scambio politico non veicolato da un linguaggio codificato della politica. Stare a contatto con le più giovani in un ambiente separatista a scuola, in un quartiere difficile,

dove non c'è terreno di condivisione teorica e di analisi, permette di raccogliere i frutti buoni senza dover fare i conti con le tensioni dell'elaborazione pubblica delle relazioni tra generazioni.

Fuori dal contesto di dibattito interno tra femministe che vivo, tra giovani e papesse, prima, seconda, terza o quarta ondata, loro sono quelle che mi danno il senso del ritrovarmi modificata nello stare con l'altra che è altro da me vivendolo, assorbendolo ancor prima di pensarlo.

Che svelano orizzonti giovani e sapienti, portatrici di esperienze assolutamente inedite e talvolta sorprendenti per le altre generazioni.

Che riportano alla responsabilità straordinaria del lavoro di cura.

Che fanno stare l'altra con i piedi ben radicati a terra. ■



TRE CIVETTE

# ELLES@NOI (SECONDA PARTE)

→ di Alessia Muroi



Alcuni chilometri più in là, al Musée d'Orsay, L'origine del mondo di Courbet offre alla contemplazione di tutti noi un sontuoso sesso femminile. Ho visto cinque bambini tenersi per mano e contemplare incuriositi l'alieno oggetto, ma nessun cartello del tenore "Attenzione allo scandalo!" era appeso nei paraggi. Qual era dunque il problema? Che l'arte delle donne disturba. Offende. Urta le sensibilità.

Sebbene musei e gallerie di ogni parte del mondo ospitano in modo più o meno entusiasta opere di artiste, dobbiamo comunque pensarle come ospiti accolte in via eccezionale. Di qui la necessità di operazioni spettacolari come quella del Pompidou, esibizione di meraviglie.

Certo, mi sovviene che nei secoli passati le donne artiste erano tenute ad esibirsi in pubblico, a lavorare con studi affollati come il loggione di un teatro per certificare la loro effettiva abilità, il fatto che le loro opere fossero create da loro e non da uomini. Esibizione di monstra anche quella del Pompidou? Da un certo punto di vista, sì.

Ma anche sottolineatura di un fatto non abbastanza chiaro: che è vero che l'arte prodotta dalle donne circola sempre di più, ma è anche vero che questo riconoscimento permane parziale, elitario e soprattutto non si traduce in una effettiva presenza fisica delle opere di donne negli spazi espositivi. Perché ricordiamocelo, l'arte va guardata negli spazi che le sono propri: nelle sale museali, nei libri e manuali di storia dell'arte, nelle lezioni all'università. E questo non accade, le artiste rimangono nei depositi.

Quindi, una mostra del genere serve. Perché ci permette di guardare, finalmente. Di riconoscere un linguaggio che è sorprendentemente specifico, al di là di qualsiasi discorso sull'androgina dell'artista, e che è specifico perché lo sono i problemi, i limiti



imposti, le possibilità offerte e le lotte comuni alle donne, ma anche il loro punto di vista, e la forza delle loro idee, e l'autorevolezza con cui le esprimono. E non riconoscere che c'è uno "specifico femminile" in queste opere, significa non riconoscerle, tout court. Non riconoscere la novità del loro approccio al mondo, di volta in volta ironico, tagliente, aggressivo, allusivo, sovversivo, comunque serio, significa non riconoscere la rivoluzionarietà

delle artiste, che hanno spesso anticipato i tempi e i temi, e hanno lavorato in modo avanguardistico su idee e concetti su cui oggi si costruiscono le miliardarie carriere degli artisti uomini. E ignorare che molte di loro non sono ancora esposte normalmente nei musei – pur essendo, ripeto, acquistate – significa non sapere che non sono esposte perché donne.

In quanto secondarie rispetto al Logos dell'uomo artista. Ancora oggi, sì. Nonostante le apparenze. E so bene che l'arte non è il denaro, ma nel sistema dell'arte, che è sempre stato e sarà sempre basato sul denaro, conta ancora molto che l'artista più pagato al mondo sia un uomo, Damien Hirst, e non una donna, fosse anche la più carismatica e potente e spazzante delle artiste.

Ma nella lotta contro un'idea diffusa di "femminile" come aggettivo che implica liminarietà, e insignificanza, non si rischia a questo punto di ribadire un'etichetta, quella di "arte femminile", che rinchioda le nostre artiste in un perenne giardino d'infanzia dell'arte? No. Basta guardarle, basta osservare come ogni singola artista lotti per ridefinire la realtà – dell'arte, del linguaggio, della tecnica – per adattarla a sé, basta lasciar fare all'arte ciò che deve fare, cioè comunicare in leggerezza la responsabilità enorme di raccontare la vita. Fidiamoci delle donne, fidiamoci delle artiste, fidiamoci della potenza ingovernabile dell'arte. ■

immagini di Alessia Muroi

UNA LIBBRA DI CARNE

## SETTE POLLICI

→ di Marta Meloni

Non guardo la tv, da anni; mi sono liberata di questa stupida scatola, ma ogni giorno vengo bombardata per strada da centinaia di spots, il mezzo di propaganda più utilizzato per suscitare o ampliare desideri e bisogni creati da un sistema consumistico.

Tutto quello che passa in tv ci fa capire che non ci ritengono persone, ma consumatori; la pubblicità è sempre più attenta ai nostri capricci e richieste, sa come fare leva per rendere sempre più desiderabile un bene, anche se inutile.

Assistiamo ormai, da decenni, allo sfruttamento del corpo femminile, perché la donna, secondo la mentalità sessista della società, da sempre è colei che strega, convince, ammalia. Reggiseni, automobili, cibo già pronto e tantissimo altro viene sempre accompagnato da una donna, spogliata della sua individualità e resa pura merce. In tv, e più nel dettaglio nelle pubblicità, si annega nel sessismo e machismo; ne è un esempio la pubblicità della birra Guinness, dove una donna



viene presa da dietro, da sotto, da sopra, e che nel frattempo fa un pompino a qualcuno. I fruitori del corpo della fanciulla la usano anche come base per la birretta che, tra un orgasmo e una penetrazione, sorseggiano allegramente. La scritta dice: "Share one with a friend", cioè "dividine una con gli amici". Si riferisce alla birra?

La tv trasmette e fissa messaggi sessisti, e non ci è data neanche la facoltà di critica, perché, come la tecnologia, essa corre e noi dobbiamo correre con lei, senza nemmeno avere il tempo di pensare. Questo è uno degli ingredienti vincenti: non fermarti! Consuma e basta!

Per consumare, e farlo sempre di più, ci deve essere qualcosa di attraente, e nella cultura più sessista questo qualcosa è un corpo di donna, un pezzo di carne, un sedere, seni e cosce. Così capita anche per gli animali, che sono solo carne, merce da consumo. Donne e animali: cosce, seni, fianchi, labbra, petti, fese, cordon bleu, hamburger.

Nelle pubblicità ci ingannano e ci trasformano: si passa da madri premurose a donne cariche di potere (ma solo sessuale), da mucche felici e saltellanti in distese di prati verdi (ma quando mai li hanno visti questi prati?) alla fetta di manzo al sangue, da portare in tavola a figli e mariti affamati. Carne servita a uomini machi che la mangiano perché culturalmente simbolo di forza; per le donne la carne rimane un'ambita golosità. Ne è un esempio la pubblicità della Burger King di Singapore: un hamburger sta finendo dritto in bocca ad una donna che lo guarda quasi terrorizzata. Il messaggio di Burger King è: "Soddisfa il desiderio per qualcosa di lungo, succulento e cotto alla griglia con il NUOVO SUPER SETTE POLLICI DI BURGER KING". ■

IT JUST TASTES BETTER

BURGER KING

IT'LL BLOW YOUR MIND AWAY

\$6.25 MEAL

BK SUPER SEVEN INCHER

Fill your desire for something long, juicy and flame-grilled with the NEW BK SUPER SEVEN INCHER. Yearn for more after you taste the mind-blowing burger that comes with a single beef patty, topped with American cheese, crispy onions and the A.L.® Thick & Hearty Steak Sauce.



CI GIRANO LE OVAIE

## CONFORMISMI LESBICI NEL MERCATO GLOBALE

→ di Francesca Palazzi Arduini

Siamo più felici di ieri. Abbiamo i nostri account, i nostri status, l'oracolo di Yahoo al quale, chiedendo se siamo lesbiche, risponde "non ci pensare nemmeno", intendendo ovviamente che questo oggi non è più un problema.

Sui media prevale, seppure con strani risvolti alla Harry Potter, una visione del lesbismo intrigante e "in", risultato di decenni di lavoro di lobby e di ricerche di mercato.

Anche quando ci Face-buchiamo, ottenendo le nostri dosi quotidiane di reificazione, possiamo dirci soddisfatte: il network Lgbt è vastissimo, e deprime i poveri intellettuali di destra coi loro occhietti bruni i quali, ancora angosciati per la "egemonia culturale" dei "comunisti" di qualche decennio fa, scoprono con orrore che Infernet è popolata da fiorenti colonie arcobaleno e anzi, sarebbe vuota senza.

Ma se il lesbismo è ora un Brand globale commerciabile, e come tale soggetto a strategie di marketing, la cesura tra virtuale-personale e reale-politico si allarga.

La percezione di noi stesse come merce ha creato un'insistente tendenza a investire principalmente sul corpo e sulla costruzione e comunicazione dell'immagine. Anche per noi lesbiche la diversità, sinonimo di originalità, è ora valore contrattabile. Il bagaglio di esperienza culturale e politica del lesbismo rischia di restringersi nella pochette di Paris Hilton, presentandoci le aspettative della fabbrica del consenso: possiamo essere diverse ma non troppo, androgine, ma non troppo, single ma non troppo, passionali ma non troppo... finte mai abbastanza. Possiamo dire "Mi piace".

Parlando con ragazzi e ragazze, si capisce che il fatto di non provare attrazione "anche" per

persone dello stesso sesso viene considerato un handicap, un restringimento del mercato, il rischio è che questa ricerca della propria potenza erotica svesta a poco a poco il lesbismo degli strumenti della coscienza politica e anche dell'autocoscienza.

L'esperienza lesbica è essenzialmente un'esperienza di libertà. Ovunque ci sia una lesbica c'è il fantasma della non-famiglia, dell'eros non industrializzato. Ovunque noi siamo, e introduciamo volendo elementi riformativi come la famiglia lesbica con figli, è comunque instabilità e pericolo che portiamo, perché i nostri restano sentimenti virali per il patriarcato e la potenza del femminile è percepita come una mina vagante. Come Sarah Hoagland ci ricordava (già 22 anni fa!) l'orizzontalità nei gruppi, il riconoscimento delle altre, una differente etica basata sul focalizzarsi l'una con l'altra e sull'integrità e non su comunità e regole chiuse, sono patrimonio lesbico che rompe l'etica tradizionale patriarcale basata sul controllo. Possiamo usare questi valori per cercare di capire se i nostri bisogni sono reali o indotti dal mercato, quanto il moralismo patriarcale sta intaccando la nostra libertà di giudizio.

I moralismi sulle D'Addario, le Ruby, le Brambilla, le Carfagna, servono a poco:

cosa possiamo dire a queste donne che non somigli a una predica o a un insulto, forse che non sono veramente libere, nonostante la loro spregiudicatezza e il loro atteggiamento da Jeune fille... una che si vende e non si coinvolge mai totalmente. Un'altra lesbica, Audre Lorde, può venirci in aiuto col suo ricordare come l'eroticismo possa essere abuso di se stesse, se non viene condivisa la propria capacità di sentire. ■

## UNA DONNA AL MESE

Io sono nata quando è iniziata la guerra. Mio papà è stato subito internato, lo hanno subito portato via. C'erano le ronde. Quando è uscito dal lavoro quelli che erano per strada li hanno presi, li hanno portati via ed è stato in campo di concentramento. Ero proprio piccolina, due-tre anni. Siamo stati sfollati perché la casa a Milano è stata bombardata e non era più agibile. Allora siamo stati sfollati in un paese che si chiama Ceriano Laghetto, siamo stati lì finché avevo tre-quattro anni. Dopodiché mia mamma non aveva lavoro, non si poteva vivere di aria, poi sai, in tempo di guerra ci mancava tutto. Avevamo i nonni su a Morbegno, vicino a Delebbio, e i nonni hanno detto di andare presso di loro, in modo che lì non ci mancava assolutamente niente. Io sono stata praticamente sempre solo con mia mamma, perché mio padre poi quando è tornato dal campo di concentramento (che per fortuna lui è riuscito a scappare con la Liberazione, è riuscito a tornare a casa) era proprio una larva di uomo. Mangiavano la terra per nutrirsi, l'erba, le radici, tutto quello che trovava, perciò il suo stomaco era ridotto malissimo. Poi verso i miei nove-dieci anni siamo ritornati a Milano

**Tua mamma ti diceva "Siccome sei una ragazza queste cose non le devi fare" oppure "devi fare questo"...**

No, no. Mia mamma, i miei nonni mi lasciavano fare tutto quello che volevo, non ho mai ricevuto rimproveri, non ho mai ricevuto ingiunzioni del tipo: "Tu sei donna quindi farai questo, quello". Ero libera di fare qualsiasi cosa. Andavo a scuola e lì ho incontrato altri bambini, anche più grandi perché c'era una sola insegnante con cinque classi. Mi sono abbastanza inserita, anche se loro mi chiamavano la maestrina. Io cercavo di insegnare loro, la maestra mi dava molta corda, in genere diceva: "Dai Anna, vieni, così anche tu insegna". E mi chiamavano la maestrina, e poi i più grandi hanno anche cominciato a farmi dei dispetti. Nemmeno nel rapporto con i miei nonni... mio nonno era una persona carissima. Poi non avevo

neanche di confrontarmi con altri perché ero figlia unica. L'unica cosa che ho un po' sofferto è stata questa solitudine di figlia unica. Stavo molto con la natura. Sono praticamente gli anni più belli, gli anni che ricordo particolarmente bene. Ho fatto poi le medie, mentre la maggior parte delle ragazze della mia età facevano l'avviamento professionale e dopo tre anni andavano al lavoro. Invece i miei ci tenevano molto che facessi le medie, e poi ho fatto le magistrali. Non ero ancora in terza media che mio papà è morto, minato da questi anni di internamento. Mia mamma ha insistito con il resto della famiglia che voleva mandarmi a lavorare. Io proseguì e sono uscita con un diploma magistrale.

Mia mamma non mi ha mai intralciata in niente. Anche se tornavo a casa tardi la sera non è che chiedesse più di tanto.

**Non era possessiva.**

No, per quello no. Anche perché poi lei forse pensava anche lei di ricostruirsi una vita. Poi sono arrivati gli anni Sessanta, con le manifestazioni. Io essendo sposata con figli non è che partecipassi. Sì, quando c'erano gli scioperi in ditta allora sì, ma non andare ai cortei. Sono sempre stata tranquilla. Ero impegnata, non avevo tempo di lasciare a casa i figli e andare alle manifestazioni.

**Che però hanno ottenuto tanto...**

Sì! Dagli anni Sessanta agli anni Ottanta c'è stato veramente tanto, perché io per esempio quando sono stata assunta... prima avevo girato un po' di scuole elementari come supplente, poi ho dato un esame di concorso e non sono stata ammessa, perché hanno dato un tema su come scegliere i libri di testo, e io facendo la supplente non l'avevo mai fatto. Ero andata anche a ripetizione, mi ero preparata... Allora mi sono impiegata, perché allora come facevi la domanda da un giorno all'altro ti assumevano. Era il periodo così, mi hanno assunta.

**Il giorno dopo?!**

Sì, sì. Tanto è vero che la preside si è molto offesa perché gliel'ho detto da un giorno all'altro. Lì non

c'era ancora parità tra uomo e donna, infatti il mio primo stipendio è stato 45mila lire, e gli uomini prendevano il doppio, se non di più, per lo stesso lavoro. In più io essendo diplomata non avevo la stessa categoria degli uomini che erano impiegati da me. Un maestro che lavorava con me faceva il tecnico, io invece ero dattilografa, perciò non c'era uguaglianza per niente. Però quando avevano bisogno di far dei conti, delle cose un pochettino di più che dattilografa, chissà perché mi chiamavano. Con i vari scioperi che ci sono stati, dopo un anno o due, da 45mila lire siamo passati subito a 160mila. Non era ancora come gli uomini, anche come parità di studio non è mai stato uguale, però almeno lo stipendio non era male... Eravamo una ditta a maggioranza di donne, perché tutte le operaie erano donne. Producevano reti per la comunicazione, apparecchiature. I capi erano tutti uomini. Nell'ambito impiegatizio le donne facevano solo le dattilografe o stenografe. Allora per essere stenografa bisognava passare un certo esame al che c'era un certo aumento di stipendio, allora ho fatto la scuola serale e ho passato la categoria. E poi sono stata una delle prime donne a rispondere al telefono dei capi, perché fino allora se suonava il telefono che il capo non c'era nessuno poteva rispondere. Io sono stata proprio la prima lì dov'ero, nel settore commerciale. Dopo da allora piano piano anche le altre. Se non dovevi fare solo la dattilografa e basta poi non potevi assolutamente chiacchierare, eri tu qui e una di fronte, non potevi chiacchierare, arrivava subito qualcuno che ti diceva che dovevi lavorare e non parlare. Poi se andavi in bagno anche lì dovevi stare quel poco e c'era sorveglianza anche in bagno. I primi tempi era così, poi invece meno male, con gli scioperi le cose sono andate bene, infatti poi si poteva andare anche a prendere un caffè. C'erano anche quelli che fumavano, e se ti trovavano a fumare ti davano la multa. ■

